

IL RAPPORTO DI HUMAN RIGHTS WATCH SULLE VITTIME DELLE PROTESTE

“Negli scontri 300 morti” L'Egitto rimane in piazza

Centinaia di migliaia in piazza Tahrir: Mubarak deve andarsene

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Sono quasi trecento le persone che hanno perso la vita nel corso delle manifestazioni antigovernative in corso in Egitto da oltre due settimane. A diffondere il drammatico bilancio è il gruppo Human Rights Watch, che ha visto uno dei suoi attivi vittime dell'ondata repressiva delle forze pro Hosni Mubarak. Secondo l'organizzazione non governativa, almeno 297 persone sono state uccise nel corso delle dimostrazioni di piazza cominciate il 25 gennaio.

L'Ong ha confermato che ci sono stati 232 morti al Cairo, 52 a Alessandria e 13 a Suez. La gran parte delle vittime ha perso la vita tra il 28 e il 29 gennaio, uccise da ferite causate da armi da fuoco. «È stato l'eccessivo uso della forza da parte della polizia, insieme alle tattiche di repressione non regolari, ad aver causato la maggior parte di queste perdite umane», spiega Heba Morayef, ricer-

Anche l'inviato
dell'organizzazione
umanitaria era stato
arrestato al Cairo

catrice di Human Rights Watch. La stima si basa sulle visite condotte negli ospedali delle tre città, e dimostra come la violenza ha caratterizzato alcuni scontri di piazza sia stata comune a tutto il Paese.

Secondo Morayef, molte perdite di vite umane potevano essere evitate utilizzando le regolari procedure previste nel caso di manifestazioni di questo genere. «Gran parte delle vittime sono rimaste uccise perché la polizia ha sparato ad altezza uomo anziché sparare in aria per disperdere la folla», spiega l'attivista dell'organizzazione.

I numeri diffusi ieri sottolineano anche come il reale bilancio delle vittime sia stato sottovalutato sistematicamente dalle autorità nel corso delle ultime due settimane. Ed è forse proprio perché in possesso di informazioni scottanti che la scorsa settimana Daniel Williams, l'inviato dell'organizzazione con sede a New York, è stato fermato e trattenuto per 36 ore da membri della forza di intelligence, il Mukhabarat. Le fazioni pro-Mubarak volevano probabilmente imporre il silenzio sulla reale entità del bilancio di sangue e Daniel Williams, ex giornalista del Washington Post che dallo scorso settembre lavora per l'organizzazione in difesa dei diritti umani, rappresentava per loro un pericolo.

L'uso della forza, tuttavia, non ha impedito la diffusione delle informazioni in possesso di Human Rights Watch, secondo cui il bilancio dei morti è destinato a crescere. Elevato è anche il numero dei detenuti arrestati nel corso delle proteste, tanto che la Casa Bianca ha



Ghonim arringa la folla Il capo del marketing di Google Medioriente, rilasciato dopo 12 giorni di detenzione, ha parlato ieri davanti a una folla festante, in piazza Tahrir, al Cairo: «La libertà è una benedizione per cui vale la pena lottare», ha detto. «Non fate di me un eroe, i veri eroi sono in piazza»

rivolto un appello al governo egiziano affinché vengano rilasciati «immediatamente» i prigionieri trattenuti in seguito alle dimostrazioni, siano essi giornalisti o manifestanti.

Il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs, ha spiegato che «si è avviato un processo che non deve fermarsi e ora è essenziale vedere che vengano fatti progressi conti-

nui e concreti». Il ministro della Difesa, Robert Gates ha elogiato il comportamento dei militari egiziani nella crisi che ha investito il Paese.

Intanto il nuovo eroe della protesta è il dirigente egiziano di Google e militante Internet per la democrazia Wael Ghonim, accolto come un eroe in piazza Tahrir. Piazza che anche ieri è tornata a

riempirsi di centinaia di migliaia di manifestanti.

Ghonim, fermato dai servizi segreti lo scorso 27 gennaio, è stato rilasciato due giorni fa e ha raccontato in televisione i momenti di terrore della sua prigionia. «Non sono io l'eroe, siete voi gli eroi che siete rimasti qui in piazza», ha però spiegato, rivolgendosi alla folla che lo acclamava.

IL MINISTRO FRATTINI: «UN ATTO GRAVISSIMO»

Indonesia, assalto a tre chiese cristiane

TEMANGGUNG

Migliaia di musulmani inferociti hanno assaltato tre chiese, un orfanotrofo e un centro sanitario gestiti dai cristiani in Indonesia. L'attacco, avvenuto nella reggenza di Temanggung, Giava Centrale, è stato scatenato dalla condanna a cinque anni di carcere, pena ritenuta troppo mite, di un giovane cristiano accusato di proselitismo e blasfemia. Agenti in tenuta antisommossa hanno tentato di fermare con gas lacrimogeni e spari in aria i faci-

norosi che hanno lanciato pietre e dato alle fiamme una camionetta della polizia, ha riferito AsiaNews, l'agenzia del Pontificio Istituto Missioni Estere. Le violenze sono destinate a rinfocolare le polemiche sulla scarsa protezione delle minoranze religiose nel Paese musulmano più popoloso del mondo. «È un'ulteriore dimostrazione gravissima di fanatismo anticristiano», ha affermato il capo della diplomazia italiana Frattini, aggiungendo che si tratta di un attacco «ai diritti fondamentali della persona». [E.ST.]

IL LEADER CECENO IN UN VIDEO: «NON È FINITA»

Umarov: “L'attentato a Mosca l'ho voluto io”

MOSCA

L'uomo più ricercato della Russia, il terrorista ceceno Doku Umarov, ha rivendicato l'attentato suicida del 24 gennaio all'aeroporto Domodedovo di Mosca. Vestito con una tuta mimetica, Umarov è apparso in un video sul sito kavkazcenter.com. «Questa operazione speciale è stata condotta su mio ordine - ha detto in russo - e, se Dio vorrà, speciali operazioni di questo tipo continueranno a essere rea-

lizzate». Umarov ha poi detto che l'attentato è stato deciso «per vendicare i crimini russi nel Caucaso», spiegando che lui e i suoi uomini stanno «conducendo una guerra santa nel Caucaso per stabilire il regno di Allah». Il terrorista ceceno, noto anche come «il Bin Laden russo», si è dilungato sui musulmani che sarebbero sotto attacco nel mondo, condannando «i regimi cristiani e sionisti guidati da Israele e l'America». L'attentato suicida del 24 gennaio ha provocato 36 morti e 180 feriti. [P.DM.]

ANZIANA SIGNORA FA INNAMORARE L'INGHILTERRA

Gb, ferma i ladri a colpi di borsetta: è un'eroina

LONDRA

Il Regno Unito si ferma davanti all'impresa di un'anziana pensionata che ha rischiato la vita per fermare dei rapinatori. Lo straordinario video dell'azione è stato catturato da un cameraman che stava girando un documentario nei paraggi. La settantenne Ann Timson è diventata nello spazio di poche ore un'eroina del Regno Unito. Nel video si vedono i sei ladruncoli che scappano da una gioielleria su tre motorini dopo aver cercato

di infrangerne la vetrina a colpi di maglio. Suona l'allarme ma nessuno si muove. La signora li vede dall'altro lato della strada, attraverso di corsa e comincia a prenderli a borsetta. I sei sono spazzati, due di loro già sullo scooter perdono l'equilibrio. La vecchietta si china a raccogliere qualcosa, ma non perde occasione di assistere altri decisi colpi di borsetta. Si avvicinano altri passanti, incoraggiati dal suo ardore e immobilizzano un rapinatore. Altri quattro sono fermati dalla polizia di lì a poco. [S.N.]

SONDAGGIO ISTITUTO PIEPOLI



Italia divisa in due sulla rivolta egiziana

PARLIAMO DEL NORD AFRICA IN PARTICOLARE DELL'EGITTO. QUELLO CHE STA SUCCEDENDO LÌ LO CONSIDERA UN EVENTO POSITIVO O NEGATIVO?



Centimetri - LA STAMPA

Il sondaggio è stato eseguito il 7 febbraio 2011 per La Stampa con metodologia C.A.T.I., su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana, maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri.

Il premier francese

Fillon: «Mubarak mi pagò le vacanze»

Le vacanze di Natale in Egitto del premier francese, François Fillon sono state pagate dal presidente Hosni Mubarak. Ad ammetterlo è stato lo stesso Fillon, spiegando che il presidente egiziano prestò a lui e alla sua famiglia un aereo della flotta presidenziale per spostarsi da Assuan ad Abou-Simbel e pagò anche tutte le spese di alloggio durante la permanenza in Egitto, dal 26 dicembre al 2 gennaio. Il comunicato dell'ufficio del primo ministro è arrivato con un giorno di anticipo rispetto allo scoop del settimanale satirico «Le Canard Enchaîné», in edicola oggi. Nei giorni scorsi in Francia era già finito nella bufera il ministro degli Esteri, Michelle Alliot-Marie, che aveva ammesso di aver viaggiato su un jet privato di proprietà di un uomo d'affari tunisino, considerato vicino alla famiglia dell'ex presidente Zine El Abidine Ben Ali.

COSTA RICA

Sulla stupenda Baia Flamingo, si vendono Ville in un Villaggio dotato di tutti i confort, PIENA PROPRIETÀ a partire da € 78.000,00 (ultime disponibilità)

Mirica Since 1993
Info@flordepacifico.com

INFORMAZIONI
800-216000